

predecessors (Virgil, Cicero, Ovid, Seneca, among others) into his own exile writing, not just in the *Commedia*, but also in *Convivio* and in his *Epistole*.

When reading a book as broad as *Esuli*, one wonders if a chapter devoted to “Esilio e scrittura al femminile” (115-42) was necessary. Should literary criticism not move beyond gender distinctions? But Tatti reminds us that “Se l’approdo alla scrittura per una donna fino al XX secolo è già una conquista, l’esilio può innestare una duplice reazione: può stimolare la scrittura [...] ma può anche accentuare la dimensione di esclusione connaturata alla storia delle donne e limitare ulteriormente l’accesso alla scrittura” (115). This excellent chapter looks at exiled women as “dual” exiles, as displaced for personal, economic, or political reasons, while at the same time marginalized because of their gender, with unique consequences for their writing. Tatti examines numerous authors, Italian (Cristina di Belgioioso, Paolina Schiff, Elisa Chimenti, Fausta Cialente, Natalia Ginzburg) and not (Madame de Genlis, Madame de Staël, Louise Colet) and stresses, above all, the psychological ramification of women’s exile writing.

Esuli was partially inspired by the COVID-19 pandemic and by the confinement that forced a great part of the world to change habits and routines. At the end of her book, Tatti turns to English artist Edmund De Waal’s installation for the 2019 Venice Biennale. De Waal built a porcelain library containing two thousand books on exile, with a focus on current diasporas and migrations. It is with De Waal’s piece in mind that, in her last page, Tatti points out that “l’esilio è parte di una vicenda comune che la letteratura rende universale nel tempo e nello spazio” (156). Silvia Tatti’s *Esuli: scrittori e scrittrici dall’antichità a oggi* is a stimulating academic read and research tool. It would be a great resource in both the undergraduate and the graduate classroom.

Ombretta Frau, *Mount Holyoke College*

Zapruder, and SupportoLegale, eds. “Genova oltre Genova.” *Zapruder* 54 (2021). Pp. 224.

La rivista *Zapruder*, che fa capo al progetto *Storie in movimento* (storieinmovimento.org), firma collettivamente, insieme al Comitato SupportoLegale, l’editoriale del numero tematico redatto in occasione del ventennale delle giornate di Genova 2001. Sia la rivista, fondata da “storici/che e attivisti/e provenienti dalla varia galassia del movimento di protesta manifestatosi proprio a Genova e nei social forum nati a margine degli incontri internazionali o nelle manifestazioni di Seattle, Göteborg e Porto Alegre” (5), che l’associazione SupportoLegale, il “progetto nato nel 2004 per sostenere la difesa di tutti gli imputati e di tutte le imputate dei processi genovesi ai manifestanti” (5), si considerano prima di tutto le “conseguenze” di quanto è successo a Genova. Si ritrovano perciò nell’intento di raccontare “la storia di Genova dopo” (5), di concentrare l’attenzione “sul *prima*, sul *dopo* e sull’*altrove*” (6) delle giornate di

Genova. La scelta di uno sguardo rivolto al futuro era peraltro già presente nella call iniziale, “Scritte, graffiti e murali per Genova (2001-2021)”, che aveva lo scopo di “fare una prima ricognizione delle rappresentazioni visive, presenti soprattutto nelle strade” legate alla memoria di Genova (6). Ne risulta un volume composito, in cui le immagini sviluppano un discorso parallelo attraverso i vari contributi, anche quando questi non fanno direttamente riferimento all’apparato visivo.

L’editoriale “Genova oltre Genova” (5-14) offre oltre a una presentazione una lente con cui leggere i contributi che si vogliono allontanare intenzionalmente dalla prospettiva vittimistica o “reducistica” (7) attribuita a una sinistra incline a identificarsi con la sconfitta dei movimenti (11). Si vuole qui invece dare voce all’“eterogeneità” che ha caratterizzato il “*movimento dei movimenti*” (7) e individuare nel ricordo di Genova un “*futuro anteriore*, una memoria che aiuta a guardare avanti invece che indietro” (8). Inoltre, riconoscere in Genova 2001 una “cesura” (9), significa anche riconsiderare la “divisione posticcia tra *buoni e cattivi*” (7), rivalutare il “simbolo della forza” dei black bloc (11), e riconcepire il conflitto in termini di “rivolta” (10). I protagonisti e destinatari del numero appartengono a “una nuova generazione di militanti politici/che, nati/e intorno alla metà degli anni ottanta e oltre, fino ai primi novanta” (11).

Nell’intervento-intervista condotta da *Zapruder* (“Dalla stessa parte della barricata”, 15-21) SupportoLegale si presenta con lo slogan “la memoria è un ingranaggio” con cui si è messo per anni in funzione della difesa nei processi delle compagne e dei compagni accusati di devastazione e saccheggio per i fatti del G8 di Genova 2001 (21), ma allo stesso tempo mette in guardia contro la “dietrologia” (19). Un altro slogan dei movimenti a Genova era quello della “svolta mediatica” introdotta con indymedia (Independent media center, Imc), ovvero “don’t hate the media, become the media” (97). Come ricorda Ilenia Rossini in “‘Uno spettro si aggira per la rete’. Indymedia Italia e il racconto del G8” (96-105; 97) non si trattava di produrre controinformazione, ma informazione dal basso. A questi slogan che invitano ad agire e a superare il trauma della repressione si unisce anche quello che campeggia sulla copertina del fascicolo di *Zapruder*: “In ogni caso, nessun rimorso”.

Si soffermano sui movimenti antecedenti e/o posteriori al contro-G8 a Genova il contributo collettivo dell’Archivio dei movimenti sociali—14 dicembre, sulle “Traiettorie no tav da Genova alla Valle di Susa” (23-38), e quello di Fabrizio Billi intitolato “Dalla Pantera a Genova: movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli ‘anni zero’” (84-95). Mentre questi tracciano linee di continuità nelle mobilitazioni, ciò che viene approfondito in particolar modo nel contributo di Frank Engster, “‘A-Anticapitalista’. Il G8 di Genova e la nuova agenda dei movimenti sociali in Germania” (41-67), è invece l’evoluzione delle logiche dell’anticapitalismo a partire dal G8 a Genova e dopo l’11 settembre. Engster con l’esempio del terrorismo islamico vede sorgere una

“moltitudine oscura” di movimenti antiglobalizzazione reazionari che rappresentano “una svolta irrazionale di un capitalismo globale contro se stesso— la svolta che la sinistra globale sta cercando di fermare, non più combattendo contro una globalizzazione neoliberale, ma contro i mostri che quest’ultima ha creato” (64).

Il saggio di Engster assume una posizione centrale se si pensa che questo spostamento di ottica della sinistra è sottinteso all’editoriale quando i curatori individuano nei black bloc il simbolo e l’espressione di un “rinato vitalismo” (11). E l’ipotesi di una svolta irrazionale legittima anche Francesco Berlingieri ad ascrivere ai black bloc “il merito della violenza iconoclasta” (197) nel suo intervento senza filtri intitolato “Tamburi nelle orecchie” (196-204). Oltre a individuare dunque nel vitalismo anarchico forme alternative di “rivolta” che non corrispondono più alla concezione della sinistra tradizionale dei movimenti di piazza e del “pantheon” degli “eroi” riconosciuti tali “in quanto vittime” (200), alcuni dei contributi si concentrano anche sull’intensificarsi degli strumenti di repressione dopo il G8. La democratizzazione della polizia che si era messa in moto negli anni Novanta sembra essersi fermata e riavviata verso una svolta “militare” secondo Michele di Giorgio in “Polizia democratica? Dalla legge 121/81 al G8 di Genova (1981-2001)” (106-17). E la magistratura dopo Genova procede con più facilità a condannare reati di saccheggio e devastazione con l’applicazione dell’articolo 419 e con la finalità “di reprimere la conflittualità di piazza” (Prison break project, “Devastazione e sovversione. L’accelerazione repressive contro i movimenti”, 205-14; 207).

I diversi prodotti della memoria culturale del G8 discussi in “Genova oltre Genova” rappresentano però anche nuove forme e pratiche di solidarietà. Ne parlano Fabio Caffarena e Carlo Staccini in “Scritture disobbedienti in piazza” (118-34) a partire dai messaggi per Carlo Giuliani lasciati in Piazza Alimonda; e Ilaria Bracaglia lo dimostra con il suo percorso per immagini in “Barlumi di Genova” (69-82). Un ruolo particolare per costruire una memoria per il futuro viene anche attribuito all’archivio audiovisivo (foto, video, audio) e cartaceo (atti processuali, rassegna stampa), raccolto a partire dal 2002 da Carlo Bachschmidt per la Segreteria legale del Genoa legal forum (Glf) e conservato “In via San Luca 15”, come recita il titolo del suo intervento (135-41) in cui narra la storia del trasferimento dei faldoni alla sede attuale al Vag61 di Bologna. Il numero di *Zapruder* offre infine spazio anche alla storia orale delle manifestazioni contro il G8 con l’intenzione di dare voce all’eterogeneità del movimento. Assumono tale funzione sia la sezione “Voci—Testimoni di Genova” (150-70), sia il racconto di Gabriele Proglia della genesi del suo volume *I fatti di Genova. Una storia orale del G8* (Roma: Donzelli Editore, 2021, recensito in questo numero di *Italian Bookshelf*), contenuto nelle pagine “Genova G8: la storia siamo noi! Memorie di conflitti, conflitti di memorie” (143-49).

Per dare ulteriore spessore alla dimensione autoriflessiva del numero, non si rifugge neanche dal criticare la sinistra di aver adottato degli schemi altrettanto

pregiudiziali quanto il “framing” eseguito dai media mainstream. Damiano Garofalo, in “New global vision: I video indymedia dell’anti-G8 di Genova” (179-85), lo dimostra analizzando l’intento politico con cui i video di indymedia sono stati montati. Sono le strisce di Zerocalcare intitolate “Genovasplaining” (171-78) a cogliere con acuto spirito autoironico il motivo per cui si torna ogni anno a interpretare le stesse immagini: secondo il fumettista il G8 di Genova è un “keyframe” che spetta al movimento stesso spiegare, “perché è una chiave per capire cosa succede dopo” (178).

Un discorso a parte meriterebbero le immagini inserite nel numero. Nei contributi di Bracaglia, Caffarena e Staccini esse formano la prova intorno a cui si costruisce il discorso. Le foto nei contributi sui movimenti No Tav, La Pantera e i movimenti in Germania non consistono invece solo di immagini di materiali—poster e volantini—, ma anche di opere d’arte (il murales “Quarto stato in Val di Susa”, opera di Gec, 34-35; le opere grafiche del collettivo Zersetzer freie grafik, 44, 45, 53, 58). L’intervento di Berlingieri è corredato di riproduzioni dei murali dello *street artist* romano Aladin. Inoltre potrebbe considerarsi rivelatoria per il concetto di “futuro anteriore” la scelta di corredare alcuni contributi con immagini dagli anni Settanta—quello di Di Giorgio contiene per esempio fotografie dell’occupazione dell’Università Statale a Milano del 1976 tratte da Aldo Bonasia, *L’io in divisa. Immagini per un’analisi sociale* (Milano: Imago, 1978, 112, 115).

Un punto di forza di questo numero speciale di *Zapruder* è proprio il montaggio impregiudicato delle voci dissonanti che, liberate dal trauma della sconfitta del movimento, fanno risuonare, “oltre” e “altrove”, la dimensione utopica di una rinata solidarietà e la coscienza critica di una svolta repressiva dopo Genova. La varietà nel genere dei contributi e l’originale dialogo intermediale offrono gli elementi per valutare il momento di “cesura” (14) costituito da Genova fuori dai percorsi tracciati. Se tale ribaltamento di prospettiva coincida con il simbolo di forza rappresentato dai black bloc rimane per chi scrive una domanda a cui i redattori di *Zapruder* e SupportoLegale non possono, e non intendono, dare una risposta univoca.

Monica Jansen, *Utrecht University*

JEWISH STUDIES

Monica Miniati. *Italian Jewish Women in the Nineteenth and Twentieth Centuries*. Cham: Palgrave Macmillan, 2022. Pp. xi + 368.

Discussing Italian Jewish women in the nineteenth and twentieth centuries means focusing on the relationship between Jewish emancipation and female